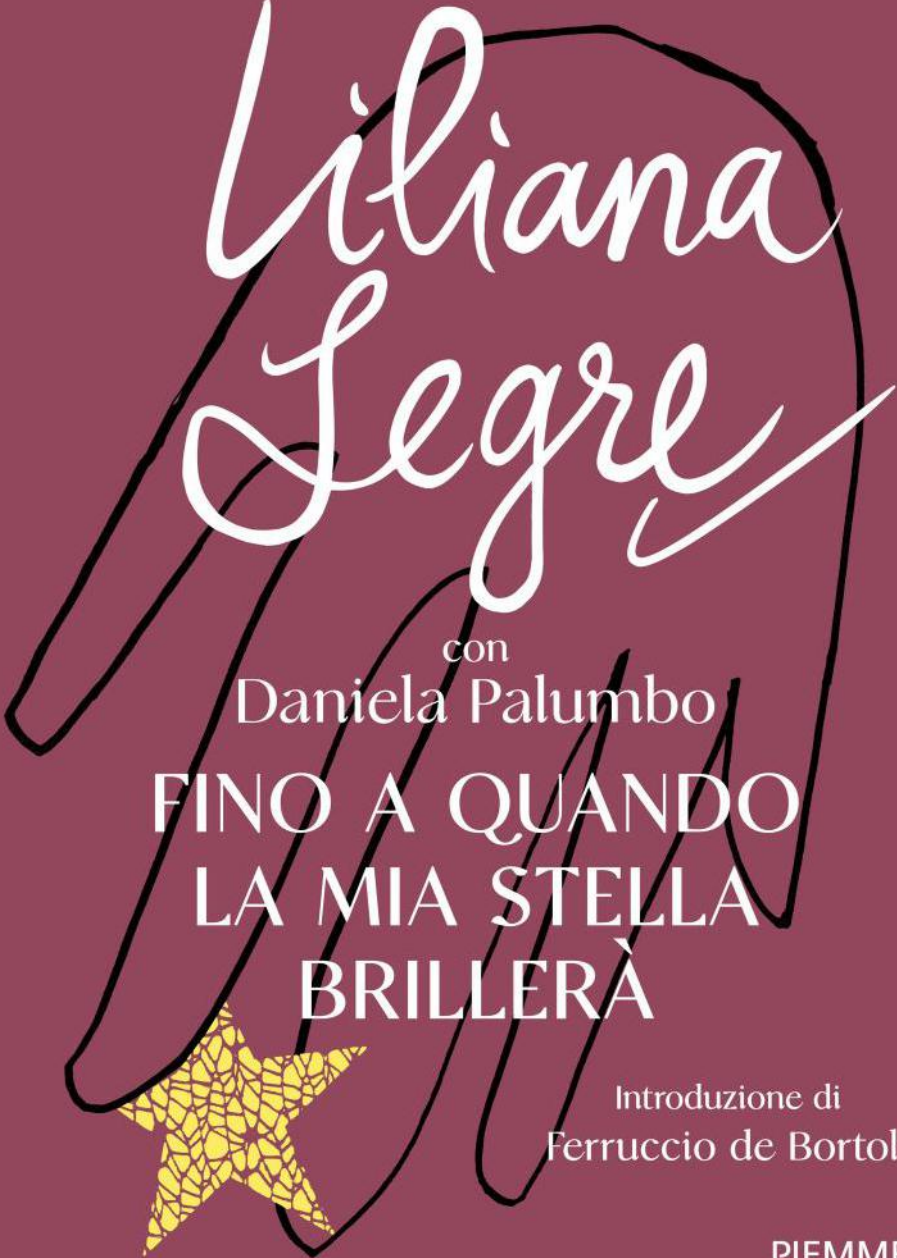




Liliana Segre

con

Daniela Palumbo

FINO A QUANDO LA MIA STELLA BRILLERÀ

Introduzione di
Ferruccio de Bortoli

PIEMME

FINO A QUANDO
LA MIA STELLA
BRILLERÀ

Liliana Segre
con Daniela Palumbo

**Fino a quando
la mia stella
brillerà**

PIEMME

Liliana Segre desidera ringraziare in modo speciale Daniela Palumbo per l'attenzione e la sensibilità che ha messo in questo lavoro.

Liliana Segre devolve all'associazione Opera San Francesco per i Poveri ETS i propri proventi delle vendite del libro.

La citazione alla pagina 5 è tratta da Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1973

Impaginazione e redazione: Sara Storari e Veronica Fantini per Sape

www.battelloavapore.it



Pubblicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.
Pubblicato in accordo con The Italian Literary Agency
I Edizione gennaio 2015
I Edizione BUR ragazzi gennaio 2023
Nuova Edizione novembre 2025
© 2015 - Edizioni Piemme S.p.A.
© 2025 - Mondadori Libri S.p.A., Milano
ISBN 979-12-238-5265-1

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.
Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy

Che siamo schiavi, privi di ogni diritto,
esposti a ogni offesa, votati a morte quasi certa,
ma che una facoltà ci è rimasta,
e dobbiamo difenderla con ogni vigore
perché è l'ultima: la facoltà di negare
il nostro consenso.

PRIMO LEVI

*Al mio meraviglioso papà che è il passato,
e ai miei amati nipoti Edoardo, Davide e Filippo
che sono il futuro*

L.S.

Introduzione

di Ferruccio de Bortoli

“Chi salva una vita salva il mondo intero” recita un detto del Talmud. Ma anche chi racconta la propria vita può contribuire a salvarlo. Soprattutto se è una vita eccezionale. Una vita che ne racchiude idealmente tante altre che non ci sono più. Liliana Segre scoprì all’età di otto anni di essere diversa dai suoi compagni. Diversa perché ebrea. Le leggi razziali le proibirono di frequentare la sua amata scuola. Espulsa. Un’infamia italiana, e sottolineo italiana, che tutti più o meno conosciamo, ma di cui forse abbiamo perduto con il tempo la dimensione della ferocia oltre che dell’ingiustizia. Provate voi che leggete questo testo a immaginare che un giorno voi o i vostri figli non possiate più andare a scuola, né uscire di casa senza essere

additati come “sporchi ebrei” o insultati, per non dire di peggio. E parliamo soltanto di una delle terribili conseguenze delle leggi razziali del 1938, solo di una fra le tante che ancora sono scolpite nella vergogna nazionale della nostra storia. E provate a pensare che un giorno la vostra famiglia per lo stato non esista più. Come cancellata. E per giunta esposta al disleggio del pregiudizio, al populismo dell’ignoranza.

Quando abbiamo cominciato a costruire il Memoriale della Shoah di Milano, al Binario 21, da cui è partita anche lei per Auschwitz il 30 gennaio del 1944, Liliana ha voluto che venisse apposta all’ingresso una scritta a grandi caratteri: INDIFFERENZA. La malattia della società che spalanca la porta ai carnefici, anzi crea loro il terreno favorevole: qualche giustificazione affrettata e persino apparenti ragioni fondate sull’ignoranza e la viltà. Un’indifferenza generale, di cui non si coglie al momento la portata devastante di violenza e pregiudizio. Perché se qualcuno ti affronta, scrive Liliana in questo libro, e ti vuol fare del male tu ti difendi. Ma quando tutto succede nel silenzio generale, come fu allora, come fai a difenderti? Da che cosa? Le amiche non le parlarono più, non la invitarono

più. Quanta intima violenza è nascosta in piccoli quotidiani gesti di indifferenza. Anche una volta tornata a casa, a guerra conclusa, Liliana si scontrò con questo sentimento di egoismo e di ignoranza. Sopravvissuta alla Shoah, dovette per lunghi anni scontare anche lo sguardo assente dei suoi concittadini ritrovati, quasi dovesse ancora pagare per una colpa propria, l'essere ebrea. Quasi dovesse ringraziare per essersi salvata. Si capisce perché, così a lungo, gli ebrei sopravvissuti non parlarono della persecuzione. Avevano la sensazione che non sarebbero stati capiti, ma giudicati ancora una volta. Molti provarono persino vergogna e cercarono di cancellare l'orrore dalla loro stessa memoria in una faticosa ansia di normalità. I "giusti" non mancarono. Non furono nemmeno pochi. Anche nella storia di Liliana: Susanna, la domestica della nonna; i signori Pozzi, che la ospitarono in Val d'Ossola; Luigi Strada, amico del padre, che si offrì di accompagnarla a Castellanza nei mesi trascorsi da sfollati dopo l'8 settembre e nel tentativo fallito di fuggire in Svizzera. Oppure Violetta, che l'abbracciò piangente quando nel carcere di Varese fu separata dal padre e che ritrovò nei quaranta giorni trascorsi